

Marcin Kotyl

Due papiri tolemaici di Giessen (P. Iand. inv. 333 e P. Iand. inv. 438)

The Journal of Juristic Papyrology 41, 67-78

2011

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Marcin Kotyl

**DUE PAPIRI TOLEMAICI DI GIESSEN
(P. IAND. INV. 333 E P. IAND. INV. 438)**

GRAZIE AI COSIDETTI PROGETTI di catalogazione e digitalizzazione retrospettiva di materiale librario sui siti web si mettono sempre più fotografie anche dei papiri inediti; ciò consente la loro facile e rapida rassegna, selezione, studio ed edizione. Usando il motore di ricerca di internet della collezione di Giessen, anche io mi sono giovato di questa possibilità.

Nel atabase¹ Papyrussammlungen dell'Universitätsbibliothek di Giessen sono registrati dati e immagini di molti papiri inediti. Tra questi ho trovato due importanti documenti di età tolemaica. Il primo, segnato come P. Iand. inv. 333, è un frammento abbastanza lungo, che ha destato subito il mio interesse per il nome dell'epistratego Boethos. Il secondo, P. Iand. inv. 438, attesta la versione greca del patronimico della sacerdotessa eponima Nikaia, Γαλέστης – finora conosciuto solo nella trascrizione demotica. Di entrambi i papiri è disponibile una trascrizione fatta da Karl Kalbfleisch; dopo aver fatto alcune modifiche e alcune integrazioni, ne presento qui di seguito l'*editio princeps*.

* I miei ringraziamenti vanno al dott. Olaf SCHNEIDER per il permesso di studiare e pubblicare questi papiri. Ringrazio inoltre il prof. Tomasz DERDA per i suggerimenti nell'interpretazione e nella lettura di alcuni passi. Infine ringrazio la dott. ssa Diletta MINUTO-LI per la revisione linguistica dell'italiano.

¹ <http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl>.

I. Documento menzionante l'epistratego Boethos

P. Iand. inv. 333
Herakleopolis Magna (?)

20,0 x 16,4 cm

26 settembre –
– 25 ottobre 137 a.C.

Il papiro è stato acquistato sul mercato antiquario nel 1926 da Carl Schmidt² e forse proviene da Herakleopolis. Si tratta di un frammento scritto lungo le fibre del *recto* (→); il *verso* (↑), eccetto alcuni caratteri poco leggibili, è bianco. Conserva otto righe mutili di scrittura. Sembra che la maggior parte del testo sia perduta sul lato sinistro e in alto, ma è mutilo anche il lato destro. Dalla porzione superstite risulta che il testo era diviso in colonne o sezioni. Tra i righe si osserva un interlineo abbastanza largo, che rende il testo chiaro. Le lettere sono scritte con molte legature: in legatura di solito *alpha*, *theta*, *epsilon*, *tau* con le lettere successive. *Omikron* ed *alpha* rispetto alle altre lettere sono molto piccole, quasi come un punto. *Rho* con l'occhiello appena accennato è simile alla lettera *iota* allungata (caratteristica della scrittura del II sec. a.C.); *beta* onciale ha un piccolo occhiello superiore; *omega* corsivo è scritto con un tratto unico; *eta* ha la forma di una sedia; *epsilon* è onciale; il *ductus* di *upsilon* ricorre nelle scritture del III/II sec. a.C.; *my* nel rigo 8 è simile a *ny*. Appare un segno di abbreviazione con *rho* sovrascritto sull'*eta* per *καταχρησάμενος ο κατάχρησις*.

Sul papiro si è conservato relativamente poco testo: solo una piccola parte può essere ricostruita. È difficile determinare esattamente di che cosa tratta il documento. La parola *κριθή*, che (almeno nel quinto rigo) è accompagnata da un numerale, e le espressioni tecniche *ἀποτεταγμένος* e *κατάχρησις* possono indicare un inventario di raccolto. Partiamo dal presupposto che il nostro papiro in qualche modo sia connesso con *P. Poethke* 18; quel papiro fa parte di un'ampia corrispondenza ufficiale e contiene l'istruzione dello scriba reale del *nomos* di Heracleopolis, indirizzata all'*antigraphus* sulla questione del vettovagliamento per il *thalamegos* (*θαλαμηγός*) del noto epistratego Boethos. Kramer³ ricostruisce il sottofondo di questo

² Cfr. H. G. GUNDEL, *Papyri Landanae: eine Einführung*. 2. Aufl., Giessen 1971 (= *Kurzberichte aus den Giessener Papyrussammlungen* 29), p. 6.

³ Cfr. Bärbel KRAMER, «Anweisung des königlichen Schreibers an den Antigraphus (P. UB Trier S 125-44)», *APF* 55 (2009), pp. 316-329, in p. 317.

documento come segue. Boethos nella primavera del 136 a.C. vuole fare un viaggio lungo il Nilo. Questa operazione richiede un *thalamegos* e l'approvvigionamento di grano per lui e la sua scorta. Il suo viaggio d'affari è previsto con largo anticipo, quindi il grano deve essere fornito un anno prima (137 a.C.), quando i granai si riempiranno del nuovo raccolto.

P. Iand. inv. 333 è poco più di due mesi posteriore a *P. Poethke* 18 e forse il suo contenuto si riferisce agli eventi descritti sopra. L'autore del nostro documento ha fatto il calcolo dei rendimenti e poi ha dichiarato che da una determinata quantità del raccolto d'orzo (r. 3: ἀπὸ τοῦ?) ἀποτεταγμένου) si sarebbe dovuta detrarre una parte (r. 7: τὸν ὑπόλογον⁴ δεήσει γενέσθαι) per l'epistratego Boethos (r. 6: Βοήθῳ τῶι συγγενεῖ), e precisamente per il suo menzionato viaggio. Se si accetta questa tesi come vera, si può supporre che, per analogiam al *P. Poethke* 18, anche P. Iand. inv. 333 provenga dal *nomos* di Herakleopolis, che si trova vicino al Fayum (luogo dove il papiro fu acquistato).

Nel papiro si trova (ἔτους) λδ Θῶθ. Grazie al fatto che nel sesto rigo si è conservato il nome di un noto epistratego della Thebaide – Boethos – con il titolo di corte συγγενής, si può determinare con precisione il re, a cui si riferisce l'anno 34. Boethos è diventato συγγενής di sicuro prima del 7 luglio 137 a.C.⁵ Su questa base possiamo tranquillamente supporre che l'anno 34 si riferisca al regno di Tolomeo VIII Euergete II (cioè 137/6 a.C.). Il 34° anno di regno è stato raggiunto anche da Tolomeo VI Filometore (148/7 a.C.); tuttavia non è questo il caso, perché Boethos in quel tempo era ancora ἀρχισωματοφύλαξ.⁶ Quindi il documento è databile al 26 settembre – 25 ottobre 137 a.C ed è uno dei più antichi (accanto

⁴ Il termine ὑπόλογος traduco semplicemente come «una detrazione» (*LSJ Suppl.* [1996], *sub voce* ὑπολογέω). Questo termine significava, come dice PREISIGKE in *Fachwörterbuch* (*sub voce* ὑπόλογος), anche «Land, welches keine oder verminderte Oderfrucht bringt und daher in der staatlichen Ertragsliste einen Abzug erfordert»; oppure: «Land, dessen Fruchtbarkeit durch Wasserfülle, Wassermangel herabgesetzt ist», ma questo significato qui probabilmente si dovrebbe escludere.

⁵ Cfr. H. HEINEN, «Der κτίστης Boethos und die Einrichtung einer neuen Stadt. Teil II», *APF* 43 (1997), pp. 340–363, in pp. 341–349.

⁶ L. MOOREN, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt. Introduction and Prosopography*, Brusel 1975, p. 91.



P. Iand. inv. 333. Documento menzionante l'epistratego Boethos
(la foto di Lothar Kalok e cambiata digitalmente dai redattori di *JJP*)

a P.CtYBR inv. 4609 [= *SB* xxiv 16134], databile prima del 7 luglio 137 a.C.,
e *P. Poethke* 18, databile al 12 luglio 137 a.C.), che conferma la presenza del-
l'epistratego della Thebaide Boethos col titolo aulico *sungenes* (συγγενής).

]ρηθυ
κρ]ιθῆς

4 ἀπὸ τοῦ?] ἀποτεταγμένου
].ι τοῦ καταχρη(σαμένου). (Ἔτους) λδ Θῶθ []
] κριθῆς λ

8 τας Βοήθωι τῶι συγγενεῖ [καὶ ἐπιστρατήγῳ
τὸν ὑπολόγον δεήσει γενέσθαι [καταθ?]-
εμένων σιταρχιῶν

4. καταχρ^η

]...
d'or]zo

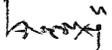
dalla] quantità stabilita
4]. . di consumo eccessivo. Anno 34, mese Thoth []
] d'orzo 30

8 . . . per Boethos *sungenes* [epistratego
sarebbe dovuta detrarre una parte [dopo un]
pagamento in natura(?)

1.]ρηθυ: la lettura è molto incerta. Forse si può leggere anche]θησυ e ricostruire come κρ]ιθῆς υ.

2. La lettura di questa parola è quasi certa. Sul papiro è facile vedere la sequenza di lettere]ιθης, che rappresenta sicuramente la fine della parola κριθῆς, che appare anche al r. 5.

3. ἀποτεταγμένον: part. perf. pass. d'ἀποτάσσω; è probabile che qui questo verbo abbia il significato tecnico di «specificare la quantità di raccolta» (WB, *sub voce* ἀποτάσσω). È anche possibile che lo stesso participio sia preceduto dalla preposizione ἀπό, come suggerito nella trascrizione, oppure da ἐπί come in *P. Stras.* VII 622 (r. 3).

4. Vi sono due possibilità d'interpretazione dell'abbreviazione  come sostantivo κατάχρη(σις) (o gen. καταχρή(σεως)) o participio da καταχράομαι, καταχρη(σαμένον) oppure καταχρησθέντος (cf. *P. Petr.* III 46.3; r. 3) dove il του precedente è l'articolo al genitivo. Penso che, come nel caso precedente, questo termine assuma qui un significato tecnico di «consumo eccessivo» (WB, *sub voce* κατάχρησις). Dopo il nome del mese vi era probabilmente la cifra che indicava il giorno, ora persa in lacuna.

5. Ci è l'indicazione «di orzo 30»; non c'è alcuna unità specificata abbinata alla quantità di grano, ma con ogni probabilità si tratta di artabe.

6. Βοήθῳ τῷ συγγενεῖ [καὶ ἐπιστρατήγῳ: la ricostruzione è stata effettuata sulla base di *P. Poethke* 18 (r. 7 e 8; v. anche: Kramer, 'Anweisung des königlichen Schreibers' [cit. n. 3], p. 324). Nei papiri si osserva una certa regolarità: tutti i documenti che menzionano l'epistratego Boethos del periodo 137/6 a.C. (*P. Dryton* I 33; *P. Poethke* 18; *SB* XIV 16134) non hanno la frase καὶ στρατηγῶι τῆς Θηβαίδος; quelli dell'anno 134 (*SB* I 4512 e *UPZ* II 204) costantemente la aggiungono.

A volte prima di συγγενεῖ non si trova l'articolo τῷ (per esempio: *P. Dryton* I 33, r. 1).

Sulla sua persona, v. Bärbel Kramer, H. Heinen, «Der κτίστης Boethos und die Einrichtung einer neuen Stadt», *APF* 43 (1997), pp. 315–363; e J. D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*, part 1, *The Ptolemaic Epistrategos* (= *Papyrologica Coloniensia* 6), Köln 1975, p. 78.

7. τὸν ὑπόλογον δεήσει γενέσθαι: la frase non trova paralleli in altri papiri. Essa si può intendere in due modi, che ho indicato sopra.

8.]εμενων: è certamente la finale del gen. pl. di qualche participio, che col sostantivo che segue σιταρχιῶν forma la costruzione *genitivus absolutus*. Σιταρχία può significare «pagamento in natura» o anche «pranzo», «cibo» (*LSJ Suppl.* [1996], *sub voce* σιταρχία); in questo contesto può essere proposto per integrare προστιθ]εμένων σιταρχιῶν o καταθ]εμένων σιταρχιῶν nel senso di «dopo aver consegnato il cibo» o «dopo aver effettuato un pagamento in natura».

2. Giuramento con datazione

P. Iand. inv. 438
Fayum (?)

4,5 cm x 5,6 cm

marzo 163 a.C.

Il papiro è stato acquistato sul mercato antiquario del Fayum nel 1926 da Carl Schmidt.⁷ La sua provenienza è incerta, ma si può supporre che sia stato redatto nel Fayum. Contiene otto righe scritte contro le fibre del *verso* (↑); il *recto* (→) è bianco. Il rigo settimo, eccetto alcune lettere incerte, è quasi illeggibile; l'ottavo molto frammentario. Il testo è mutilo di gran parte del lato destro, di parte del sinistro ed in basso per una lunghezza di alcuni righe (forse più di una dozzina). La parte superiore è integra. La scrittura è abbastanza accurata, anche se un po' irregolare; il calamo utilizzato è a punta alquanto larga. Le lettere sono ben leggibili, nonostante le numerose legature, che non interessano mai le sequenze *omikron-epsilon* e *omikron-sigma*. Tra le lettere caratterizzanti vanno notate: *kappa* scritto con tre tratti senza legatura sul lato sinistro; *phi* che rompe il bilinearismo da entrambi i lati; *alpha* senza la barra orizzontale, simile a *lambda*; *my* in due tempi, in cui il secondo tratto lega spesso con *alpha*; *omega* minuscolo, chiaro, scritto con un tratto unico. I righe non corrono perfettamente paralleli, ma leggermente curvi. Nei primi tre righe, le lettere sono più strette, poi dal successivo si allargano progressivamente, ed anche l'interlineo aumenta. La scrittura mostra alcune caratteristiche dei testi di III/II secolo; nel nostro caso ricorda maggiormente i testi della metà del II sec. a.C.⁸ Una scrittura molto simile si può trovare in *P. Hels.* 1 6, datato al 18 agosto 164 a.C. e in *P. Hels.* 1 7, datato al 27 febbraio 163 a.C.

Nel documento si sono conservati prima di tutto resti della formula di datazione, che si può ricostruire, a causa della sua convenzionalità. Inoltre gli accusativi nel r. 6 indicano chiaramente il giuramento, come confermano le espressioni analoghe in molti papiri di questo periodo – vedi per esempio: *P. Tebt.* III.1 811 (r. 14–16) (18 luglio 165 a.C.), *BGU VIII* 1735 (r. 3–7) (21 febbraio 98 a.C.). L'intero documento si inserisce perfetta-

⁷ Cfr. GUNDEL, *Papyri Iandanae* (cit. n. 2), p. 6.

⁸ H. HARRAUER, *Handbuch der griechischen Paläographie, Textband*, Stuttgart 2010, p. 216.

mente nello schema cosiddetto del «giuramento reale» («der königliche Eid».⁹

La datazione conservata è del marzo 163 a.C. Nell'identificazione precisa del sovrano e l'anno del suo regno (quindi la datazione dell'intero documento), ci aiuta il nome della sacerdotessa eponima ἀθλοφόρος Βερενίκης Εὐεργέτιδος Nikaia (finora nota solo da papiri demotici). Nikaia in questa funzione (ἀθλοφόρος Βερενίκης Εὐεργέτιδος) appare in P. dem. Tuna inv. 8 (inedito, databile al luglio 163 a.C.) nella seguente formula: «Regierungsjahr 7, zweiter Monat der Sommerjahreszeit, des Pharaos Ptolemaios, Sohnes des Ptolemaios und der Kleopatra, der erglänzenden Götter».¹⁰ Per comprendere appieno il senso di questa datazione è necessario fare riferimento agli avvenimenti politici di quel tempo. Nell'autunno del 164 a.C., Tolomeo VIII, dopo l'esilio di suo fratello Tolomeo VI e di sua sorella Cleopatra II, assunse il governo autonomo dell'Egitto. Ricoprì questa carica fino alla fine del luglio/agosto del 163 a.C.¹¹ Poi, dopo il ritorno dei fratelli dall'esilio, viene di nuovo ripristinata la coreggenza già iniziata nel 170/69. Come si può vedere, Evergete II regna da solo per meno di un anno (da ottobre 164 ad agosto 163, che equivale al settimo anno del suo regno). In quel lasso di tempo, tutti i documenti ufficiali, redatti sia in greco, sia in demotico, sono datati sull'anno di regno del solo Tolomeo VIII. Il nostro papiro cade in questo lasso di tempo (esattamente in Ksandikos (marzo) e durante il sacerdozio di Nikaia come ἀθλοφόρος Βερενίκης Εὐεργέτιδος, cioè 163 a.C.), quindi ovviamente nella formula di datazione si trova il solo Tolomeo VIII Evergete II (7° anno di regno).

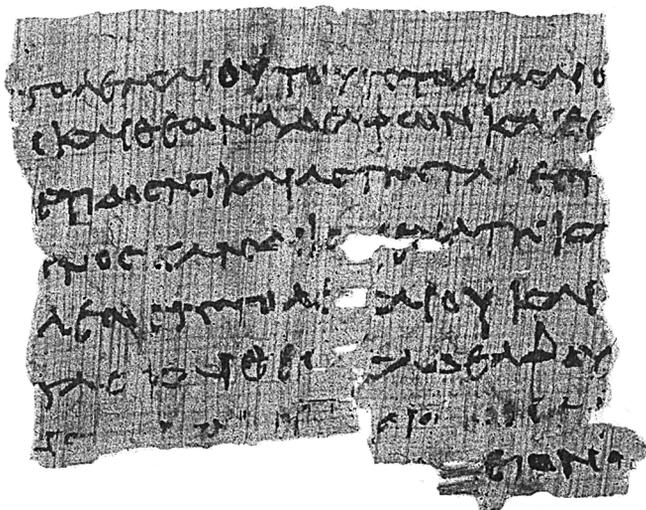
L'informazione più importante che trasmette questo papiro è la versione greca del nome del padre della sacerdotessa eponima Nikaia, Γαλέστης – precedentemente attestato solo nei papiri demotici.¹² Van der

⁹ Si v. E. SEIDL, *Der Eid im ptolemäischen Recht*, München 1929, p. 13.

¹⁰ EL-AMIR MUSTAFA & E. LÜDDECKENS, 'Ergänzungen zur Liste der eponymen Priester', *Enchoria* 3 (1973), pp. 1-4, in p. 3.

¹¹ Cfr. G. HÖLBL, *The History of the Ptolemaic Empire* (trad. inglese a cura di T. SAAVEDRA), London - New York 2001, p. 183.

¹² P. dem. Tuna inv. 8; P. dem. Tuna inv. 9; P. dem. Tuna inv. 10 (EL-AMIR MUSTAFA & LÜD-



P. Iand. inv. 438. Giuramento con datazione
(la foto di Lothar Kalok e cambiata digitalmente dai redattori di *JfP*)

Veken, che non era in grado di identificarlo con un nome greco, lo ha trascritto come *W3lsks*;¹³ ora sappiamo che questo era *Γαλέστης* – nome confermato chiaramente nel terzo rigo di questo documento. Questo è il primo papiro che attesta la versione greca del nome della sacerdotessa Nikaia (*Νίκαια*) con il suo patronimico Galestes (*Γαλέστης*).

[*Βασιλεύοντος Π*]τολεμαίου τοῦ Πτολεμαίου [καὶ Κλεοπάτρας θεῶν
Ἐπιφανῶν ἔτους ἐβδόμου ἐφ' ἱερέως Ἡρακλείδου τοῦ Φιλοξένου]

DECKENS, 'Ergänzungen' [cit. n. 10], pp. 3 e 4); P. dem. Tuna inv. 11 e 12 (W. CLARYSSE & G. VAN DER VEKEN, *The Eponymous Priests of Ptolemaic Egypt. Chronological Lists of the Priests of Alexandria and Ptolemais with a Study of the Demotic Transcriptions of Their Names* (= *Papyrologica Lugduno-Batava* 24), Leiden 1983, p. 28); P. dem. München 4 (*Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 25 [1911], p. 316); P. dem. Louvre inv. 10440.

¹³ CLARYSSE & VAN DER VEKEN, *The Eponymous Priests* (cit. n. 12), p. 26.

- [Ἀλεξάνδρῳ]υ καὶ θεῶν Ἀδελφῶν καὶ θε[ῶν] Εὐεργετῶν καὶ θεῶν Φιλοπατόρων καὶ θεῶν Ἐπιφανῶν καὶ θεῶν Φιλομητόρων ἀθλοφόρου]
- [Βερενίκης Εὐεργ]έτιδος Νικαίας τῆς Γαλέστ[ου, κληφόρου Ἀρσινόης Φιλαδέλφου Ἀριστονίκης τῆς Νωβίς, ἱερείας Ἀρσινόης Φιλοπάτορος]
- 4 [ca. 14 μ]ηνὸς Ξανδικ[οῦ] ἐνάτη κα[ὶ] ca. 6 ἐν τοῦ ca. 8 νομοῦ ca. 25 ὀμνύω βασιλέα Πτολε-]
- [μαῖον τὸν ἐκ βασι]λέως Πτολε[μ]αίου καὶ [βασιλίσσης Κλεοπάτρας θεῶν Ἐπιφανῶν θεοὺς Φιλομήτορας καὶ θεοὺς Ἐπιφανεῖς καὶ θεοὺς Φιλοπάτορας καὶ θεοὺς Εὐεργέ]τας καὶ θε[οῦ]ς Ἀδελφού[ς] καὶ θεοὺς Σωτηῆρας καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας ca. 22
- [ca. 14]. σ.....οιο.....[
- 8 [πλ]ειονο[ς]
-

L'anno settimo del re Tolemeo, figlio di Tolemeo e di Cleopatra, Dei Epifani, essendo sacerdote di Alessandro Herakleide, figlio di Filokseno, e degli Dei Adelfi e degli Dei Evergeti e degli Dei Filopatori e degli Dei Epifani e degli Dei Filometori, essendo atlofora di Berenice Evergetide Nikaia, figlia di Galestes, kanefora di Arsinoe Filadelfo Aristonike figlia di *Nwbίς*, sacerdotessa di Arsinoe Filopator

- 4 [.....] mese di Ksandikos, il giorno [..... giuro sul re Tolemeo,] figlio del Tolemeo e della regina Cleopatra, degli Dei Epifani, e sugli Dei Filometori e sugli Dei Epifani, e sugli Dei Filopatori, e sugli Dei Evergeti, e sugli Dei Adelfi, e sugli Dei Soteri e su tutti gli altri Dei e Dee
-

Per la ricostruzione della datazione mi sono avvalso essenzialmente di *BGU* VI 1272 (r. 1-4); *P. Tebt.* III.1 819 (r. 1-3); *P. Tebt.* III.2. 979; (r. 1-4); *P. Freib.* III 34 (r. 1-5).

1. *Βασιλεύοντος Πτολεμαίου τοῦ Πτολεμαίου καὶ Κλεοπάτρας*: questa frase, parzialmente ricostruita, si riferisce ai genitori di Tolemeo VIII Evergete II, cioè Tolemeo V Epifane (204–180 a.C.) e la moglie Cleopatra I.

ἐφ' ἱερέως Ἡρακλείδου τοῦ Φιλοξένου: in quel tempo (164/3 a.C.) il sacerdote del culto di Alessandro era Ἡρακλείδης τοῦ Φιλοξένου (Clarysse & Van der Veken, *The Eponymous Priests* [cit. n. 12], p. 26). Una diversa possibile ricostruzione della frase – omettendo il nome del sacerdote – trova un parallelo in *BGU* x 1957 (r. 2): ἐφ' ἱερέως τοῦ ὄντος ἐν Ἀλεξανδρείᾳ Ἀλεξάνδρου.

2–3. Nel secondo e terzo rigo si trovano gli epiteti dei sovrani tolemaici e sacerdoti eponimi, ovvero gli elementi fissi della formula di datazione nei papiri tolemaici.

ἀθλοφόρου Βερενίκης Εὐεργέτιδος Νικαίας τῆς Γαλέστου: titolatura salvata parzialmente, non è attestata nei papiri greci.

Il nome di Galestes compare spesso nei papiri greci; attestato anche in una iscrizione greca di Delfi (*SIG³* 11 585, Dittenberger, Wilhelm, 1917).

Conosciamo anche Galestes figlio di Filistion (*Γαλέστης τοῦ Φιλιστίωνος*), che era il sacerdote eponimo nell'anno 227/6 a.C. (Clarysse & Van der Veken, *The Eponymous Priests* [cit. n. 12], p. 12) – forse lui era il padre di Nikaia.

κανηφόρου Ἀρσινόης Φιλαδέλφου Ἀριστονίκης τῆς Νωβίς: questa integrazione è piuttosto sicura. Per la qualifica di *κανηφόρος* di Arsinoe Filadelfo di quel periodo (164/3 a.C.) si veda il lavoro di Clarysse e Van der Veken (*The Eponymous Priests* [cit. n. 12], pp. 26–27).

ιερείας Ἀρσινόης Φιλοπάτορος: dall'anno 199/8 a.C. la sacerdotessa di Arsinoe Filopator appare costantemente nelle formule di datazione.

4–5. ἐνάτη καὶ [: è impossibile determinare con precisione il giorno, perché sul papiro è conservato il solo numerale nove (ἐνάτη), dopo cui segue la congiunzione καὶ che introduce probabilmente un decimale. Si potrebbe trattare di δέκατος (ἐνάτη καὶ δεκάτη) oppure di εἰκάς (ἐνάτη καὶ εἰκάδι).

Nella seconda parte di questo rigo dopo la datazione, ci si può aspettare il nome di un villaggio/città e il nome del *nomos* e/o l'espressione ὄρκος ὃν ὤμοσεν καὶ ὑπεχειρογράφησεν, ed eventualmente il nome del mittente e il nome del destinatario del giuramento (Seidl, *Der Eid* [cit. n. 9], p. 13).

ὀμνύω βασιλέα Πτολεμαίων τὸν ἐκ βασιλέως Πτολε[μ]αίου καὶ [βασιλίσσης: ὀμνύω βασιλέα Πτολεμαίων è quasi certo. Al r. 5 si è conservata l'espressione ἐκ βασιλέως Πτολεμαίου, che deve essere preceduta dal nome di un Tolomeo «nato dal re Tolomeo». Inoltre, nel rigo si trova l'accusativo θεοὺς ἀδελφούς. Un buon modello per ricostruire parti del nostro papiro può essere *P. Tebt.* III.1 811 (r. 14–20), dove la formulazione del giuramento sembra essere simile:

ὀμνύω βασιλέ[α Πτολεμαίων] καὶ βασιλέα Πτολεμαίων τὸν ἀδελφὸν καὶ β[ασιλίσσαν] Κλεοπάτραν τ[ὴν ἀδελ]φῆν τοὺς ἐκ βασιλέω[ς Πτολεμαίου] καὶ βασιλίσσης Κλ[εοπάτρας θεῶν Ἐπιφανῶν θεοὺς] Φιλομήτορας κα[ὶ θεοὺς Ἐπιφανεῖς

καὶ θεοὺς Φιλοπάτορας] καὶ θεοὺς Εὐεργέ[τας καὶ θεοὺς Ἀδελφούς καὶ θεοὺς Σωτήρας] καὶ τοὺς ἄλλους [θεοὺς πάντας καὶ πάσας *ca.* 10 εἶ]-

5-6. In questi righe sono enumerati epiteti di culto di tutti i Tolemei, cui segue la frase «su tutti gli altri dei e dee», a volte preceduta dai nomi di Serapide e Iside (ad esempio *BGU* VIII 1735 [r. 6]; *P. Koeln* VIII 345 (r. 8); *P. Tebt.* I 78 [r. 14 e 15]).

Marcin Kotyl

Institute of Classical, Mediterranean,
and Oriental Studies

University of Wrocław

ul. Szewska 49

50-139 Wrocław

POLAND

mkotyl@gmail.com